



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 22 al 28 09 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it



E' IN LINEA LA PRIMA WEB-TV DEDICATA AI BANCARI >>>>>ENTRA



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

CORRIERE ECONOMIA Lunedì 24 Settembre 2012

Stage Così il lavoro diventa più vicinoLa possibilità di trovare un posto cresce del 14 per cento Cammelli (Alma Laurea): «I tirocini vanno resi obbligatori»

IL SOLE 24 ORE martedì 25 settembre 2012

Una bussola per scegliere fra più di 2.000 master

LA REPUBBLICA mercoledì 26 settembre 2012

Visco: “Banche, i cda costano troppo” Bazoli: il nostro sistema va bene così - Bankitalia auspica meno bonus, più donne e giovani ai vertici

LA REPUBBLICA giovedì 27 settembre 2012

Banchieri, gli stipendi su del 36% e ci sono 1136 poltrone da tagliare - Il monito di Visco stimola gli istituti ad abbattere i costi

REUTERS 27 Sep 12 19:36

Intesa Sanpaolo, per sindacati "inaccettabili" posizioni azienda

CORRIERE ECONOMIA Lunedì 24 Settembre 2012

Stage Così il lavoro diventa più vicinoLa possibilità di trovare un posto cresce del 14 per cento Cammelli (Alma Laurea): «I tirocini vanno resi obbligatori»

DI BARBARA MILLUCCI

Chi ha svolto uno stage durante la laurea specialistica, a distanza di un anno dal diploma «ha il 14% in più di probabilità di lavorare, rispetto a chi invece non l'ha fatto». Andrea Cammelli è il direttore di AlmaLaurea e docente di Statistica all'Università di Bologna. Snocciola dati e tabelle, avanzando anche un parere sulla modifica del tirocinio, e sulla riforma delle professioni di cui tanto si discute, che sta di fatto ridisegnando l'intero settore della formazione dei neolaureati delle nostre principali facoltà. «I tirocini dovrebbero diventare obbligatori in tutti i percorsi didattici — afferma — perché sono una grande opportunità per i nostri giovani che fanno fatica a trovare lavoro. Solo in questo modo, si supera l'abisso che ancora oggi esiste tra la formazione teorica e pratica. Così facendo, si ridurrebbero i tempi di inserimento nel mercato del lavoro».

La marcia in più



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 22 al 28 09 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

«Nel 2011, il 60% dei laureati italiani delle triennali ha svolto uno stage in azienda — continua il docente —. Nelle lauree triennali di giurisprudenza il tirocinio lo effettua solo la metà del nostro campione, il 32%. Mentre nell'ambito delle lauree specialistiche, oltre il 42% dei diplomati di tutte le discipline svolge uno stage prima di completare gli studi; quota che, nel caso di laureati in legge si riduce al 10%. Insomma l'Università italiana migliora, se si mettono meglio in pratica le competenze che si studiano in aula». Sempre secondo la ricerca di AlmaLaurea, i giovani che a tre anni dal conseguimento della laurea, non cercano lavoro perché ancora coinvolti in attività di apprendistato o di praticantato, provengono per lo più da facoltà scientifiche (26,9%), come biologia (27,8%), chimica-farmaceutica (23,9). Segue il diritto (23,4%). I neodottori meno interessati a seguire training formativi, sono invece coloro che hanno avuto un percorso più umanistico, con lauree in lettere, lingue, ma anche gli architetti (solo il 4,9%).

Nuove rotte

Eppure gli architetti dovrebbero provare strade alternative. «L'introduzione del tirocinio professionale prima dell'esame di Stato — spiega il presidente Leopoldo Freyrie — è una buona notizia. Ma quello che vogliamo è un percorso di un anno, di addestramento alla professione per contrastare la situazione attuale, dove i neolaureati accedono alla professione, senza alcuna esperienza del mestiere. Occorre dunque una modifica dell'esame di Stato: non più un esame generale, in 4 prove, bensì una verifica della capacità del candidato a svolgere la professione, dopo la laurea e il tirocinio. Il percorso dovrebbe essere come quello europeo: 5 anni di Università, un tirocinio ed un esame finale abilitante». Dunque il percorso consigliato è quello di studiare vivendo quotidianamente a contatto con i senior di uno studio di professionisti per imparare il mestiere. In ambito giuridico, per esempio, sempre più studi legali organizzano periodi di addestramento e formazione ad hoc per i propri collaboratori e praticanti. «I neolaureati — racconta Franco Toffoletto, presidente dello studio Toffoletto De Luca Tamajo e Soci — escono dalle università senza conoscere minimamente la professione. Il corso di laurea dovrebbe essere riportato a 4 anni e i piani di studi per coloro che vogliono accedere alla professione forense dovrebbero imporre una gran parte di esami obbligatori. Successivamente alla laurea potrebbero essere organizzati master mirati, con la partecipazione dei migliori avvocati come docenti, da seguire mentre si svolge la pratica». Non a caso lo studio ha avviato un programma di formazione internazionale con Ius Laboris, la più grande alleanza di specialisti in diritto del lavoro del mondo in grado di fornire un'assistenza completa nel campo delle risorse umane. Un modo per dribblare la crisi che sembra funzionare.

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 25 settembre 2012

Una bussola per scegliere fra più di 2.000 master

La parola d'ordine è razionalizzazione. Da un lato i vincoli di bilancio, dall'altro l'obiettivo di disegnare corsi più spendibili sul mercato, le università sfofano la mappa dei master per il prossimo anno. Poco più di duemila i corsi di primo e secondo livello (l'elenco completo all'indirizzo www.ilsole24ore.com/guida-master) - secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore del lunedì - che saranno attivati nell'anno accademico 2012/13 dagli atenei italiani, il 12% in meno rispetto a cinque anni fa, e in lieve calo rispetto all'ultimo biennio. L'area che offre il maggior numero di master resta quella sanitaria (medicina, farmacia, veterinaria e psicologia) con 714 corsi tra primo e secondo livello, destinati a medici o laureati in professioni sanitarie. Per queste ultime, poi, è in atto una stretta che porterà i master a sostituire alcune lauree triennali: i master dovrebbero avere, infatti, il 70% dei crediti formativi (rispetto al 50% attuale). Si restringono anche le proposte dell'area scientifica: in un anno sono quasi dimezzati i corsi di primo livello (da 69 a 38), e quelli di secondo livello sono scesi dagli 87 del 2011/12 ai 64 attuali. Stesso trend (ma con un calo meno marcato) per la formazione post-laurea di ingegneri e architetti (da 257 a 221 corsi). In controtendenza, invece, l'offerta formativa in ambito economico: si registra un balzo in avanti dei master di primo livello (da 142 a 173), mentre quelli di



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 22 al 28 09 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

secondo livello o post-experience passano da 125 a 139: si tratta di corsi che offrono competenze estremamente mirate, spesso affiancati da un'esperienza lavorativa, diretti a formare esperti in strategie anti-crisi, ma anche di politiche per lo sviluppo e, nell'area finanziaria, dove risulta in crescita l'appello degli specialisti in controllo di gestione. In aumento anche i master dell'area umanistica, con quasi 200 corsi di primo livello e 87 di secondo livello: oltre ai percorsi più tradizionali, orientati al settore della conservazione dei beni culturali, sono nati molti master che permettono agli umanisti di integrare la propria preparazione con altre discipline, dalla medicina all'economia.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 26 settembre 2012

Visco: "Banche, i cda costano troppo" Bazoli: il nostro sistema va bene così - Bankitalia auspica meno bonus, più donne e giovani ai vertici

ANDREA GRECO

MILANO — Il governatore di Bankitalia torna ad avvisare le vigilate: non è più tempo di bonus stellari e strutture pletoriche, la crisi costringe a snellirle e svecchiarle con più donne e giovani nei vertici. Il seminario tenuto a Via Nazionale su "Governare societario e sana e prudente gestione delle banche" diventa occasione per spronare il ceto bancario, che non brilla per dinamismo ma deve cambiare per sopravvivere. Cinque anni di crisi, due recessioni, maggiori vincoli patrimoniali e regolamentari costringono a rivedere costi e abitudini per salvaguardare un minimo la redditività, sotto il 5% per qualche anno. In futuro il paese dei 741 istituti, leader europeo per densità di sportelli e nelle retrovie per asset gestiti da singola banca, dovrà cambiare e ridurre un rapporto medio costi/ricavi che nel 2011 era al 67% per le quotate (un po' peggio della Francia, molto peggio di Spagna e Regno Unito), e fino al 71% per gli istituti minori. Il governatore, nel notare i progressi del sistema e la buona tenuta nella tempesta, ha detto: «Restano resistenze e critiche all'azione correttiva di vigilanza circa aspetti problematici della governance, come stipendi e bonus dei vertici non coerenti con l'attuale crisi o costi connessi ad assetti di governo pletorici e eccessivamente articolati. Servono sforzi aggiuntivi». Per Visco il buon governo bancario «è importante almeno quanto la disponibilità di capitale»; tanto più che la determina, se si parla di investitori istituzionali. Il governatore ha chiesto di accrescere «la presenza femminile e più in generale la diversità di età ed esperienze tra i consiglieri», perché «allarga le prospettive di analisi, riduce l'uniformità dei comportamenti, attenua gli effetti prociclici». Il suo dg Fabrizio Saccomanni ha auspicato «comportamenti proattivi, e l'eliminazione di male pratiche di nomina, specie nelle popolari, e nei diritti dei patti parasociali». Ospiti erano i maggiori banchieri del paese, per ascoltare e anche parlare. Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo – che è anche prima socia di Bankitalia – forse sentitosi chiamato in causa ha detto: «Il sistema duale (di cui l'istituto è alfiere, ndr) non è fallito, funziona. Dopo una fase sperimentale ha effetti molto positivi, e anche se ha bisogno di adeguate modifiche e integrazioni è del tutto ragionevole esplorarne la potenzialità». Il gruppo che Bazoli presiede sta modificando la governance, per introdurre i manager nel consiglio di gestione e snellire l'iter dei due consigli, che nel 2011 ha generato 235 riunioni. «Le banche italiane hanno costi troppo alti rispetto ai ricavi – dice Claudio Scardovi, managing director di Alix Partners – e sistemi di rappresentanza molto stratificati, sia per l'esistenza di piccoli gruppi sia perché quelli grandi non inseriscono i loro manager (già stipendiati) nei cda delle controllate, spesso ambite da non professionisti espressi a livello locale». Pare il caso delle fondazioni, che di grandi e medie banche sono socie. Non è solo un problema di costi: anche di leva gestionale, che si rallenta e annacqua scendendo per i rami. Qualcuno – come Intesa Sanpaolo e Unicredit – lavora da solo a semplificare marchi, direzioni generali e consigli. Altri presto potrebbero doverlo fare mettendo in comune attività o gruppi interi.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 22 al 28 09 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA giovedì 27 settembre 2012

**Banchieri, gli stipendi su del 36% e ci sono 1136 poltrone da tagliare - Il monito di Visco
stimola gli istituti ad abbattere i costi**

ANDREA GRECO

MILANO — È suonata l'ora del riassetto forzoso per l'Italia bancaria? I messaggi del governatore Ignazio Visco fanno rumore, a due giorni dal convegno su governance e prudente gestione con i principali banchieri. Nel day after emerge preoccupazione tra i vigilati, perché dietro l'esortazione del governatore a semplificare le strutture, abbattere i costi operativi e le pletoriche rappresentanze nei consigli – pur aumentando l'attività di supervisione rischi e controllo – non è l'auspicio di sobrietà del controllore, c'è l'urgenza di cambiare per sopravvivere a un contesto fattosi improbo. Qualche numero. I primi dieci gruppi bancari italiani si reggono su 1.136 cariche amministrative. Posti da centinaia di migliaia di euro, quando non milioni: uno studio Uilca sui bilanci 2011 dei primi 11 istituti evidenziava un monte compensi di 26 milioni per gli 11 ad (+36% dal 2010), e di 9,6 milioni per gli 11 presidenti (+5,5%). Non sono le cifre stratosferiche degli anni di bolla 2005-2007, ma si tratta pur sempre di 85 volte i salari del bancario medio (il rapporto era 62 nel 2010 e 107 nel 2007). E sono somme non scalfite, costanti, dopo cinque anni di crisi, mentre molte di queste banche azzeravano i profitti con una redditività media scesa al 2-3%. Ma non è solo un problema di costi, o di estetica delle retribuzioni. Gli amministratori bancari, che Visco ha bollato martedì (seconda volta) come "pletorici", sono un rischio per la sana gestione, perché muovono e sono mossi da un network di interessi potenzialmente pericoloso per chi eroga credito. Conflitti in parte richiamati da Luigi Zingales, il bocconiano docente all'Università di Chicago. In un pungente intervento al convegno di martedì Zingales ha chiesto a Giovanni Bazoli quando Intesa Sanpaolo avesse perseguito, come il suo presidente rivendicava, «interessi generali piuttosto che massimizzare il profitto». In assenza di risposta, Zingales ha squadernato il salvataggio di Alitalia, in cui Intesa Sanpaolo «è stata consulente del governo, compratore dell'Alitalia e creditore di Air One, che Alitalia ha comprato». È evidente, agli investitori come alla vigilanza, che in un tempo in cui il costo medio del credito è salito a circa 100 punti base, pareggiando il margine di interesse, non è sostenibile mantenere rapporti tra costi e ricavi tra i massimi in Europa (il 67% per le italiane quotate, sopra il 70% per le banche minori). Va detto che Intesa Sanpaolo, maggior gruppo del paese con 5.579 agenzie, ha da mesi avviato il cantiere delle semplificazioni/ristrutturazioni: giorni ha fuso la Biis (banca infrastrutture) nella Divisione imprese, e sistemato le filiali non toscane di Carifirenze. Fatto ciò, Intesa continua a operare con 12 banche commerciali, ognuna con cda, direzioni generali e gelosie di campanile. La madre delle fusioni tra Torino e Milano non ha, insomma, dispiegato tutte le sue sinergie, e l'attuale congiuntura impone «sforzi aggiuntivi». Il rischio è che gli effetti ricadano su migliaia di dipendenti del settore, circa 20mila quelli oggi coinvolti da processi di mobilità, molti di più quelli che rischiano di rivelarsi superflui nel sistema bancario prossimo venturo.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 22 al 28 09 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

REUTERS 27 Sep 12 19:36

Intesa Sanpaolo, per sindacati "inaccettabili" posizioni azienda

MILANO, 27 settembre (Reuters) - Al termine della due giorni di riunioni con i vertici di Intesa Sanpaolo <ISP.MI>, i sindacati hanno definito "inaccettabile" la posizione aziendale emersa e si riservano, qualora non si giungesse a un accordo nei tempi previsti, di assumere "tutte le possibili azioni di mobilitazione". In una nota congiunta diffusa al termine dell'incontro cominciato ieri e proseguito nella mattinata di oggi, i sindacati affermano di ritenere "indispensabile" che siano esperite "tutte le possibilità di trattativa per cambiare le posizioni dell'Azienda entro i termini previsti dalla procedura contrattuale, la cui scadenza è fissata per il 15 ottobre". Le richieste dei sindacati vertevano sulla definizione di un impianto normativo ed economico che accompagni il processo di riorganizzazione aziendale con misure di tutela per tutto il personale, sulla ricerca di spazi per favorire la tenuta e la crescita dell'occupazione e su misure eque di contenimento dei costi, temporanee ed eccezionali, e in presenza di tagli ai costi per consulenze, retribuzioni del top management e semplificazioni delle strutture. Le risposte dell'azienda - si legge nella nota - sono state "provocatorie e inaccettabili". Un nuovo incontro dovrebbe tenersi a Torino il prossimo 4 ottobre, spiega una fonte sindacale. Intesa a metà settembre ha confermato ai sindacati il piano di accorpamenti o chiusure su 1.000 filiali che, insieme alla riorganizzazione di alcune società del gruppo, porteranno altre 2.000 eccedenze di personale, oltre alle 5.000 già previste dal piano industriale, di cui 1.000 ricollocabili nelle istituti o in sue controllate. Su un altro fronte caldo dal punto di vista sindacale, vale a dire Mps <BMPS.MI>, si registra la posizione del segretario generale della FABI, Lando Sileoni, il quale in una nota dichiara che "la trattativa sul piano industriale del Gruppo Montepaschi di Siena non produce risultati a causa di una strategia aziendale che è ferma su posizioni preconcrete e non accetta un confronto costruttivo. Deroghe al contratto nazionale non sono possibili e ribadiamo che le esternalizzazioni vanno ritirate". "Le soluzioni per raggiungere un accordo - prosegue Sileoni - possono essere trovate, ma per fare ciò bisogna esser in due e non mi pare che la banca si stia muovendo nella giusta direzione. La trattativa sul piano industriale è iniziata e finirà a Siena. Non ci sono altri tavoli possibili".

Return